IL NERONE

Drama per Musica,

Nel nuouo Teatro Grimano di S. Giò: Grisostomo.

L'Anno 1679.

DI GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

Alla Serenissima Altezza

D'ISABELLA CLARA,

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA

Duchessa di Mantoua, e Monferrato &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXIX.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

car. 6 · Musica di Carlo Pallavicino

[illegible]

[illegible]

Serenissima Altezza.

A' *piedi di V. A. S. vmiliasi quel Nerone, che per trionfo di sua superbia ne Secoli trasandati vidde à se stesso l' Vniuerso soggetto. Gloriasi nondimeno di questa Prostratione, per mendicare da vn SOLE SERENISSIMO vn raggio di luce, con cui nel sempre Famosissimo Teatro Grimano, se non sul Trono di Roma, possa risplendere immortale hora che da l'Vrna di morte rinasce alle pupille del Mondo. Arossì lo confessa nell' auuicinarsi il Mostro di tutti i Vizi ad vn' Aggregato di tutte le Perfettioni, ma trattandosi di Patrocinio, s'assicurò, che l'AQVILE AVSTRIACHE sempre auuezze alle Generose Azzioni lo douessero benignamente accogliere; sì per hauer occasione d'esercitare la Magnanimità del loro grand' Animo, come per esser egli riconosciuto cinto di quel*

Diadema, di cui più degnamente furono poscia Eredi gli ATAVI Eccelsi di V. A. S.

Senza Panegirici di lodi si presagisce egli già fauorito di benignissimo aggradimento; anzi peruenuto all'aspetto di sì Grand' Eroina pensa di meritare à me stesso la scusa per hauerlo, come Parto del mio debole intelletto cimentato all'acquisto d'vna tanta Fortuna. Prostrato dunque à piedi di V. A. S. come à Deità Tutelare riuerentemente la supplico à Patrocinare anco il nome dell' Autore; acciò per Gloria della Casa Grimana, di cui viue fortunatissimo Seruitore possa anco viuere fino alle ceneri di V. A. S.

Humiliss. Diuotiss. & ossequ. Seru.
Giulio Cesare Corradi.

AR-



ARGOMENTO.

Sceſo Nerone ſul Trono di Roma; ſi fè credere à ſuoi Popoli per il Solone di que'tempi; mà cadutagli di mano la bilancia d'Aſtrea, in breue conuertì il nome di Giuſto in quello del maggior Tiranno del Mondo. Lo ſpogliare di ſoſtanze la Plebe per veſtire la ſuperbia de ſuoi caprici fù il minore d'ogni delitto. Stupri, Morti, e Ruine continui trionfi di quell'Anima indegna. Non fù ſenza ammiratione, che egli rendeſſe à Tiridate la Corona d'Armenia ancorche obligato à depoſitarſi ſul Tebro per farlo vedere à ſuoi piedi prima che Regnante, Vaſsallo. Queſta funzione, che sfolgorò nel Cielo Latino con tutti i numeri della magnificenza, vnita ad altri Accidenti, parte veri parte veriſimili, m'inuogliarono à ſcriuere il preſente Drama, à cui impoſi il titolo di Nerone.



Al Benigno Lettore.

NOn aſpettare in queſta mia dramatica Compoſitione Serie d' Accidenti. Scriſſi varie Azzioni di Nerone le più confacenti al tuo genio. Pregoti di compatimento. Vieni ſe non altro ad aſcoltare l'armonia del Signor Carlo Pallauicino ſempre miracoloſo nelle ſue Operationi mà hora eccedente l'incredibile. Hà ſeguitate le di lui veſtiggia il Signor Gaſparo Mauro, Valoroſiſſimo Ingegnero nel ſempre famoſo Teatro Grimano. il Sign. Oratio Franchi ſtudioſiſſimo Inuẽtore d'Abiti, & il Sign. Ippolito Mazzarini impareggiabile Pittore per Scene del medeſſimo. Vieni, e viui felice.



Perſonaggi nell'Opera.

NErone.
Tiridate Rè d'Armenia.
Gilde ſua moglie.
Piſone Caualier Romano.
Clelia ſua ſorella.
Fabio deſtinato ſpoſo di Clelia.
Lepido fauorito di Nerone.
Seneca Maeſtro di Nerone.
Niſo ſeruo di Tiridate.

Choro
- di Caualieri Romani.
- di Caualieri Armeni.
- d'Alabardieri.
- di Pichieri.
- di Mori.
- di Dame.
- di Popolo Romano.

Perſonaggi nella Comedia.

Endimione.
Cintia.
Venere.
Marte.
Vulcano.
Bronte.

MACHINE.

Globo della terra pieno d'Animali circondato dall'Aria.
Machina di Cintia con ſette Stelle.
Mole Armonica di Nerone.



SCENE

Dell' Atto Primo.

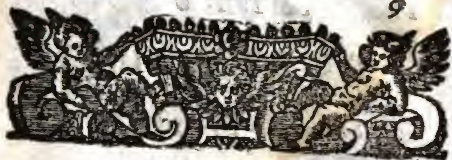
PIazza di Roma con Archi trionfali.
Giardino in Casa di Pisone.
Loggie con Stanze in Prospetto.

Atto Secondo.

Salone illuminato con Rotonda in alto per le danze Imperiali.
Sala di Stromenti Musicali per l'Accademie di Nerone.
Stradone di Roma.

Atto Terzo.

Teatro di Neroue.
Monte Latmo.
Giardini di Venere.
Palaggio di Nerone circondato di Mura, doue segue vn'assalto con Ponti da guerra, e Scale di più di cento persone.
Salone.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Alzata la Tenda si vedrà Nerone sopra il Globo della Terra pieno d'Animali circondato da l'Aria, & egli assistito da otto principali Caualieri, e da varie Nationi sedenti attorall'a medesima.

SOura l'immenso Giro
Del gand'Orbe terreno in trono siede
Chi de le sorti vmane
L'Vrna fatal sostiene:
Al pari di Fortuna,
Chi dispensa quaggiù Scettri, e Corone
Oggi d'Imperi, e donator Nerone.
Eterno risplenda
Sì lucido dì.
Dal Gange, dal Tago
Con ciglio più vago
Mai Febo n'vscì. Eterno, &c.

SCENA II.

Seneca, che sopragiunge.

Sen. CEsare, omai discendi. A te vicino
Tiridate sen giunge,
(Ma quanto ò Ciel l'interno duol mi pũge)
Nerone si leua in piedi con tutta la Gente Seneca immobile ad osseruarlo,
Ner. Vieni pur Tiridate
Quel Diadema Regal, ch'al piè d'Augusto
Spenti mirò d'ogni sua Gloria i rai,
Intrecciato d'Vliuo
Amico Rè, sul capo tuo vedrai.
Discende dalla sudeta Machina facendogli quella gente scabello al piede,
Sen. Ecco come Nerone,
Auido ognor di comparir superbo
Mille di vanità sogna Chimere;
E per sì graue eccesso,
In eccesso maggior prorompe, e cade;
Spoglia i Templi de l'Oro,
Di sostanze la Plebe, al Lazio tutto
Con tiranna empietà le vene ei sugge,
Ne s'auuede che stolto
Fabricando follie Roma distrugge;
Ner. Seneca, e che fauelli?
Sen. Vn rio cordoglio
Me trafigge, ò Signor,
Ner. Seneca piange
Quando in giorno sì lieto
Il Monarca Latin festeggia, e ride?
Sen. Ah che gl'estremi Fasti
Tarli sono de Regni.
Ner. (Costui vaneggia)

Sen. E

Sen. E d'ogn'Imper più vasto
Il suddito è la base.
Ner. Narra? che dir presumi?
Sen. Oh Dio!
Ner. Suela se m'ami.
Sen. Piaghe troppo frequenti
Lo Scettro tuo fà de l'Ausonia in seno.
Ner. O là cotanto ardisci?
Sen. E da le piaghe
L'anima si risente.
Ner. Temerario non più:
Sen. Suenami, ò Sire
L'amor, ch'à te professo
M'obliga ad ammonirti.
Ner. Non poss'io ciò, che voglio?
Sen. Deui voler l'honesto.
Ner. Ride il Suddito in pace
Sen. L'onda cangia i suoi moti
Ner. Ormai noioso.
Seneca ti rendesti
Onta de tuoi preludi
Vaste, e più eccelse moli
Vedransi oggi à miei cenni
Sorger del Tebro in riua
Tiridate s'accolga.
Sen. (Da l'opre tue la profetia deriua)
Ner. Al rotar d'astri Maluagi
Danzi il Tebro, Ausonia rida,
E schernendo i rei presagi
Le sue noie il Lazio ancida
Al rotar, &c.

SCENA III.

S'apre il sudetto Globo trasformandosi in due Scale con sopraui la sudeta Gente la quale spiegando varie Bandiere à quadruplicato suono di Trombe riceue Tiridate, che dal capo d'vna gran Piazza colla Moglie in Lettica se ne viene à Cauallo, discendendo da loco eminente sott' Archi trionfali verso Nerone precorso da vna Compagnia di Pichieri, da Timpani a Cauallo, & altro numeroso stuolo di Caualieri. Giunti al loco destinato con somma vmiliatione si prostrano à piedi di Cesare, asceso egli già sopra eminente Trono.

Tir. GRan Dio, ch'à l'Orbe impera,
Gil Sommo Gioue terreno
Tir. Vedouo il crin d'Alloro.
Gil. Priuo de gl'Ostri il seno.
Tir. Vmile si consacra.
Gi. Riuerente s'inchina.
Tir. Tiridate al tuo Soglio.
Gil. La Consorte à tuoi piedi.
Tir. Son Rè se vuoi,
Gil. Reina son se'l chiedi.
Si prostrano,
Ner. (Qual Deità rimiro!)
Leua in piedi,

Sor-

Sorgete Amici, or che Bellona inuitta
Fra noi depose il Folgorante acciaro,
E che l'Arasse vmile
Corre del Tebro ad ossequiar le sponde
Con destra generosa, al nudo crine
L'aureo Serto i ridono.
Torni l'Armenia ad adorarui in trono.

Se gli fà sedere à canto, e recategli due Corone sopra bacili d'oro, à suono di trombe, & altri stromenti gliele pone di propria mano sul capo. Terminata la funtione discendono vnitamente dal Trono.

Tir. Gratie ti rendo, ò Sire,
Gil. A tuoi fauori
Prostro quest'alma ancella
Ner. (Venere in Ciel fù di costeì men bella)
O' Tiridate, ò caro Amico, il Tebro
Giubila in rimirarti:
T'accarezzo, t'abbraccio,
L'odio cangiato in pace
Formi tra noi d'eterni affetti il laccio.
l'abbraccia;
Tir. Cesare mi confondi
Gil. Il Sole istesso,
Che benigno sù l'Etra ognor risplende,
Scorgesi in paragone,
Ch'egli di cortesia cede à Nerone.
Ner. Bellissima Reina,
Quant'opra Augusto à merti tuoi si deue
E son quelli si vasti,
Ch'io non hò cor, ch'ad vgguagliar li basti.
Tir. Chi non dirà ch'in petto
L'alma d'vn Gioue accoglie?
Gil. Tacer risoluo; e quella Fama, ò Sire,
Che inuitta ognor de gesti tuoi risuona
Publicherà, che Gilde
Riconosce dà te pace, è corona.
Ner. (sempre più m'incatena) O là ben tosto
Per

Per venerar de Semidei l'arriuo]
Seneca à noue pompe
Fà ch'il Lazio s'apprefti.
Ogni Diua più vaga
Sì prepari à le Danze. Io lieto in tanto
Colà ne Regi Alberghi
Ospiti Numi, i vostri guardi attendo
Sen. Il Lazio à noue pompe? (do.)
(Sempre più certo oggi il tuo mal compren-
Ner. Al balen de vostri lumi
Ride l'alma in questo sen.
Già discerno,
Ch'in eterno
Spiegherà fra noi la Pace
Il suo Fulgido seren
Al balen.
Parte discendendo la gente dalle suddette scale ad accompagnarlo.

SCENA IV.

Gilde, e Tiridate sospeso.

Gil. DA qual nube improuisa
Adorato mio Sol'i rai del volto
Offuscati rimiro?
Tir. Ah Gilde, ah mia Reina
Gil. Pur di nouo sul Tigri
Temuto Rè Popoli immensi affreni?
Tir. E' ver: ma....
Gil. Che?
Tir. Lo Scettro
L'animo non accheta.
Gil. Che t'affligge?
Tir. Non sò. *Gil.* parla. *Tir.* Non deggio.
Gil. (Intesi il duol assicurar mi voglio)
Deh

Deh mia vita, mio bene
Suela ciò che t'opprime.
Tir. Non ti caglia il saperlo
Gil. Perche? *Tir.* forse quì troppo
Offenderei te stessa. *Gil.* E qual offesa
Può recarmi vn Consorte,
O' palesa il cordoglio, ò à me dà morte.
Tir. Auuerti, ò mia Reina,
Ch'il fauellar m'imponi.
Gil. Ogn'induggio m'vccide.
Tir. Ne gl'occhi tuoi, già qual Farfalla aman-
Osseruai, che Nerone (te.
L'auide luci affisse.
Gil. Affè ch'il cor la tua follia predisse.
Di non esser geloso
Queste son le promesse? anco sul Lazio
Mostrar ti vuoi qual forsennato, e sciocco?
Tiridate incostante, e che non sono
Forse colei, che di Lucretia al pari
Vanta l'honor del seno?
Lascia se vuoi, ch'io t'ami.
I Soliti deliri
Tir. Vaga mia Dea de la tua fè non temo
Gil. Di che dunque pauenti?
Tir. Che sei troppo vezzosa
Gil. Or ti basti così, Gilda è tua Sposa.
Non mi vuoi credere
Sinche di fulmini
Non s'armi il cor.
cò tuoi sospetti
Te stesso affliggi,
E me trafiggi
Crudele ognor
Non mi &c.
A' te fedele
L'alma confessi
E mai non cessi?

Dal

Dal tuo rigor
Non mi &c.
parte come sdegnata.

SCENA V.

Niso, e Tiridate guardando addietro alla moglie.

Nis. SIre Sire, dal Tebro
A la Regia Latina
Trassi come imponesti
Gli eccelsi doni.
Tir. Ah Niso amato
Solo fra tutti i Regi
Me decretò per infelice il Fato.
Nis. Che nouità son queste?
Tir. In sù l'Ausonia à pena
Stampò di Gilde orme leggiadre il piede
Che Nerone à languir per lei si vede.
Nis. Ormai torni à sospetti. e donde nacque
Vn sì vano timor? *Tir.* ahi lasso il guardo
Ch'ognor scagliò verso la bella Augusto
Dentro il mio cor di gelosia fù 'l dardo.
Nis. Anco il guardo t'offende?
Non contamina il guardo vn sen pudico:
Tir. E Cesare lasciuo
Nis. Onestissima è Gilde
Tir. Opra tallor la forza. *Nis.* eh credi, ò Sire
Ch'oue donna non vuol forza non gioua.
Tir. Fin che dimora il passo mio sul Tebro,
De l'amata Consorte,
Qual già fosti sin'hora
Argo sarai fedele.
Nis. Vbbidirò (che pena)
Tir, Saggio il tutto rapporta.

Nis.

Nis. Intesi ò Rè (gran sofferenza ò Cieli)
Tir. E s'ella mai dell'amor mio fauella
Dille ch'affatto in seno
Resta di gelosia spento il cordoglio.
Nis. Altro Signor?
Tir. Ti basti
Nis. (Vn giorno vscir da tante pene io voglio)
Tir. Son geloso, e sò 'l perche.
Il mio Fato
Dispietato
Hà prefisso in Ciel così.
Non mi vuol contento vn dì
Vuol far scherno ognor di me
Son geloso &c.
Da le stelle
Mie rubelle
Tal rigor prescritto fù.
Stò penando ognor vie più
Temo ognor de l'altrui fè
Son geloso &c.

SCENA VI.

Giardino in Casa di Pisone.

Lepido con stilo alla mano.

CAngiateui in sepolcri Orti di Flora.
Di ruggiadoso vmor
Più non s'asperga il fior,
Ma di sangue fatal s'innondi ancora
Cangiateui &c.
Lepido ardir. Già di Pisone, occulto
Penetrasti gli alberghi.
Auanzati animoso, e doue lieta
Per le nozze di Clelia

La ſua face ſpiegar penſa Imeneo:
Fabio Spoſo Riuale
De l'irata mia man cada trofeo.
Ma ferma: in lieti accenti
Odo gente venir. Ritira il piede.
Vn'eſtremo dolor l'alma mi fiede.
Si ritira,

SCENA VII.

Clelia, e Fabio per mano Lepido in disparte.

Cle. VN core più contento
Fab. vn ſeno più felice
a 2, Del mio non ſi può dar.
Cle. La guancia tua di roſa
Fab. La bocca tua vezzoſa
A 2. Preſto potrò baciar
Cle. Vn core &c.
Lep. (Ecco il tempo opportuno)
Fabio crudel.
S'auuenta col ferro alla mano.

SCENA VIII.

Piſone, ch'arreſta Lepido per vn braccio, e ſudetti.

Piſ. FErmati, O là che tenti?
Fab. Quali inſidie?
Cle. Quai frodi?
Lep. O ſorte infida,
Perche negar ch'empio riual s'ancida;
Piſ. Ne miei alberghi isteſſi.

Lepido hà tant'ardir!
Fab. Cada il Fellone
Frena Amico la destra
Suenar costui è vn trucidar Nerone.
Cle. Sacrilego cimento
Pis. E qual ragione
Soura Clelia mia Suora
Temerario pretendi?
Lep. quella ragion ch'al'amor mio si deue
Fab. Forsennata baldanza
Cle. E qual ragione
Folle amator deuesi à vn cor schernito?
Pis. Sarà Clelia di Fabio
Lep. Nol soffrirà mia destra
Fab. L'acquisterò col brando
Lep. Empio riuale
contro il tuo petto altroue
Saprò vibrar le stragi
Parte Lepido irato à tuo dispetto
Haurò costei per mia compagna al letto
Cl. (Clelia non già ma tra le furie Aletto.

Pisone, e Clelia prendono in mezzo Fabio fingendo di parlargli.

Quel labro di Cinabro
Crudel sì bacierò
Entro il bel sen di neue
De le mie fiamme in breue
L'ardor estinguerò,
Quel.

SCENA VII.

Fabio si scuote da Pisone, e da Clelia,

Fab. PRia che di Clelia in seno
Ti conduca la sorte

Tu

Tu ſtringerai per la mia man la morte

Inſeguiſce Lepido.

Piſ. Fermati diſſi. *Cle.* Idolo mio t'arreſta.
Fab. Perche dunque poſſiede
Di Ceſare l'affetto
Sarà coſtui sì temerario?
Piſ. Laſcia,
Ch'al Monarca Latino
Vada l'accuſa.
Cle. Ei punirà l'eceſſo
Che ne l'opre eſecrande
Qual nemico diuien l'amico iſteſso.
Fab. D'ambo al voler m'accheto
Piſ. Cauto Piſone intanto
Stabilirà le nozze. Oggi sù l'Etra
Vò che face Imenea
Splenda d'vn'empio à ſcorno
Cle. O me felice
Fab. O fortunato giorno.
Piſ. Al decretato Spoſo
Porgi, ò Clelia la deſtra;
Cl. Ecco la deſtra, e co la deſtra il core
Fab. (Non mi tradir ò Faretràto amore)
Piſ. Finche d'eſpero il raggio
Stimola il piè di Clelia
A i regali diporti,
Meco Fabio verrai
A publicar di quel Fellone i torti.
Amor non vuol forza,
Ma genio à goder.
E ſtolto quel petto,
Ch'affetto pretende
Da chi lo ſchernì;
Non vſa così
L'Aligero arcier
Amor &c.

SCE-

SCENA IX.

Clelia, e Fabio.

Fab. SPosa
Cle Sposo
Fab. Felice
Pur ti ſtringo, e t'abbraccio
Cle. Pur d'Imeneo teco m'annoda il laccio.
Fab. Più che miro il tuo ſembiante
Più mi ſento incenerir.
Da le vaghe tue pupille
Sai vibrar certe fauille,
Che fan l'anima languir
Più che miro &c.
Cle. Più che miro il tuo bel volto
Più mi ſento à innamorar
Da le labra tue ridenti
Certe fiamme al ſeno auuenti
Che fan l'anima penar
Più &c.
Fab. Clelia rimanti. Entro la Reggia in breue
Ti riuedrò mia luce
Amor farà di sì bell'Orme il Duce
Non viddi mai bella
Più bella di tè.
La roſa
Vezzoſa,
Ch'l fregio è d'Aprile
Al labro gentile
Eguale non è
Non viddi &c.



SCENA X.

Clelia sola.

FOrtunato mio cor che più pretendi?
Onta de gl' Euri infesti,
Che nel'Egeo d'amore
Suscitar contro te nembi, e procelle,
Colmo d'ogni conforto
Giongesti al fin co' tuoi desiri in Porto.
Sì gioconda hò l'alma in seno,
Ch'io non sò che più bramar.
Fortunata vn giorno almeno
L'idol mio potrò baciar
Sì gioconda &c.
Hò si lieto in petto il core
Ch'io non sò che più voler:
Fra le braccia à tutte l'hore
L'idol mio potrò goder.
Hò sì &c.

SCENA XI.

Loggie con stanze in prospettiua di Gilde.

Tiridate, solo.

ALme Voi, ch'ognor penate
Chiuse in grembo al tetro Oblio;
Dite pur se mai prouate
Vn tormento egual al mio.
Per saper qual pena sia
Basta il dir, ch'è gelosia.
Misero Tiridate
Che farà del tuo onor? Spoglia, e trofeo?

Già

Già di Neron lo veggio.
Spoglia già di Neron? prima dal ferro
Cadrà nel suol trafitto.
Ma taci incauto labro
Esser non può, che d'vn Regnante in seno
Cotal'ingiuria annidi.
Pure? costante è Gilde
Maledetto timor, in onta ancora
Di sua costanza, e fede
Lascia il mio cor di mille dubbi erede;
Mi tratta così
Geloso rigor.
Con pene d'Inferno
Tormenta in eterno
L'afflitto mio cor. Mi tratta, &c.
Mi cruccia così
Geloso velen
Con strazi tiranni
Và sempre d'affanni
Colmando il mio sen. Mi &c.
Parte addolorato.

SCENA XII.

Nerone,

Co lo strale d'vn'occhio, ch'è nero
L'Aligero arciero
Quest'alma ferì,
Ma se chiede che sani il dolore
Stà in dubbio il mio core
Se dica di sì. Co lo strale &c.
Co la rete d'vn crine adorato
L'Arciero bendato
Quest'Alma annodò,
Ma se chiede che sani le pene
Non sò se'l mio bene
Pietoso vedrò
Con la rete, &c.

SCENA XIII.

Niso ch'esce dalle stanze di Gilde, e Nerone.

Nis. MAledetta sia Corte
Il seruire, e chi 'l trouò.
Ner. (sarà questi di Gilde) amico
Nis. Eh lascia.
Ner. Ferma:
Dimmi qual pena à sospirar t'induce.
Nis. Non m'accrescer le doglie
Ner. Che doglie! Parla, i tuoi tormenti accusa
Nis. sei tu forse di Corte?
Ner. (Egli non mi conosce) ah che pur troppo
Di Corte io sono, e in questa Corte io peno.
Nis. Non hà l'Inferno tutto
Cordoglio egual al mio.
Ner. (Bramo saper che sia)
se'l tuo affanno mi sueli
suelar prometto ogni mio affanno anch' io.
Nis. seruisti mai à chi geloso in petto
Porta le furie?
Ner. Io nò. *Nis.* Dunque non sai
Che voglia dir di seruitude i guai.
Ner. (E bizzarro costui) ferma: à le spoglie
E Tiridate il tuo signor. *Nis.* A punto
Ner. Ei si geloso? *Nis.* Ogni credenza eccede
Giunto à pena su'l Tebro
Per timor di Nerone
Qual Cerbero infelice
Mi condanna in eterno
Far penosa Custodia ad Euridice.
Ner. (Di me geloso è Tiridate) or dimmi
Come t'appelli? *Nis.* Niso.
Ner. Niso se vuoi quì con vicenda eguale
Sanar poss'io il tuo duol, e tù 'l mio male.

Nis. Al-

Nis. Altro non bramo, e come?
Ner. Io son Nerone,
Nis. Nerone? (oimè che dissi)
Ah mio signor.
Ner. Risorgi
Odi, e'l silentio impongo
Amo Gilde la bella, e per tuo mezzo
Render pago mi voglio.
Nis. T'vbbidirei, ma sappi
Che nel Mar de l'onor Gilde è vno scoglio,
Ner. Forse col Rè del Mondo
Cangiar potrà costume
Tiridate dou'è? *Nis.* solingo, e mesto
Ristorando de l'alma
I gelosi tormenti
stà per la Reggia à fauellar coi venti
Ner. Riporta à Gilde intanto
Che d'inchinarla io bramo.
Nis. Ad vbbidirti io volo. *Ner.* Odi, e s'auuiene
Che io felice rimanga
Grado sublime appo d'Augusto haurai.
Nis. Temo signor che d'ambo
Qui resteran senza conforto i guai.
Ner. Sent'Amor che dice spera,
E sperar'io voglio sì.
Ogni bella, ch'è seuera
Può cangiar costume vn dì. Sent'amor, &c.
Sent'il cor che dice pena,
E penar'io voglio sì
Far può dolce la catena
La beltà che m'inuaghì. Sent'il cor, &c.

SCENA XIV.

Gilde incontrando Nerone, e Niso fermatosi sulla soglia.

Gil. Qvai fauori ò Nerone?
Ner. Alta Reina

Nerone B Per

Per venerar quì de l'Armenia il Nume
Obligo mi condusse.
Gil. Col titolo di Nume, ò Rè del Tebro
Vna tua serua onori?
Ner. Non è serua colei,
Ch'à l'Imper del suo ciglio
Soggetti ancor può rimirar gli Dei.
Gil. Tu scherzi, ò Sire,
Ner. Lo sà Neron, ch'à l'apparir di Gilde
Sù gli Altari di Roma, il Diuin culto
Poco, ò nulla sostenne,
Egli di Nume adorator diuenne.
Gil. Che fauellar è questo?
Cesare à tante lodi
Egual non'è d'vna vassalla il merto.
Ner. Ah che troppo sei vaga
Gil. (Il dubio è certo)
Ner. Regina, entro gli Alberghi
Non isdegnar quì meco
Di ritirar'il passo.
Gil. E che brami Signor? *Ner.* Secreto, e solo
Di fauellarti intendo
Gil. Eccomi pronta ò Sire,
la prende per mano inuiandosi verso le Stanze.
Nis. Questa è Gilde la casta?
vol'arrider la Sorte al mio desire.
Mà oime che veggio?
Reina, Augusto
Quì Tiridate.
Gil. Qui Tiridate? *Ner.* ò Sorte.
Tiridate *Gil.* mio Rè
incontrandolo.

SCENA XV.

Tiridate, e sudetti.

Tir. (CIeli qual vista)
Sire, Consorte

Ner.

Ner. A le tue soglie hor hora
Giunsi per riuederti.
Gil. Gratie che sol sà compartir Nerone,
Tir. (Infausto arriuo) e che m'impone Augusto?
Ner. Lungi dal tuo cospetto
Viue il mio cor da mille angosce oppresso.
Fù decreto de gl'Astri
Che nel sen di Neron viua vn te stesso.
L'abbraccia,
Gil. Sposo, che più?
Tir. (Son menzogneri accenti)
Cesare in vn sol giorno
Di Rè schiauo mi rendi.
Ner Ah ch'vn'amico
Qual tu mi sei troppo ad Augusto è caro:
Di nouo l'abbraccia.
Gil. La Fortuna t'arride *ver. Tir.*
Tir. O benigno Monarca (il duol m'ancide)
Ner. Già già per Voi notturna
Arde danza regale, e à me prescrissi
Quì di recar l'auiso.
Preparateui lieti
Lo splendor delle faci
Sarà maggior de vostri guardi al lampo.
(Teco amata Reina
Haurò co là di fauellar più campo.)
Gil. Giubila il cor di Gilde.
Tir. (Finger conuien) mi consolasti, ò Sire:
Ner. Niso da me sarai *piano.*
Nis. (Quì s'vdiran di Tiridate i guai)
Finge di cantar verso Tir. e canta verso Gilde.
Ner. Vn genio fatale
Mi sforza ad amarti.
E tanto il contento,
Ch'io prouo, ch'io sento
Che l'alma felice
Si chiama in mirarti. Vn &c.

SCENA XVI.

Gilde, Tiridate, e Niso.

Gil. IDolo mio, mio Nume, or sì che teco
Il Cesare Latino
Di perfetta amistà nodo congionse
(Scoprir vorrei se gelosia lo punse)
Tir. Prencipe più benigno
Gilde non viddi mai l'alma in eterno
Ad adorarlo astringe.
Gil. (E stupor se non finge)
Osseruasti mio Rè con quanto affetto
T'ami costui? *Tir.* Fatalità di stelle
Gl'animi nostri in dolci nodi auuinse.
Gil. (Ei pur anco resiste)
Dimmi, ma non mentir, come ti spiacque
Veder'Augusto à queste soglie? *Tir.* Intesi
Mi vorresti geloso. ogn'ombra, e estinta
La cecità da la ragion fù vinta.
Gil. (Miracolo d'amore)
Cessò dunque il sospetto?
Tir. Si dee la gloria à l'honestà di Gilde.
Gil. Lascia ch'al sen t'annodi
Tir. (E pur tacer m'è forza)
Gil. Serberai la costanza?
Tir. Sin che dura tua fede
Gil. Sarà questa di scoglio.
Tir. Di macigno la mia.
Gil. Così ti voglio.
Adesso più che mai
Mio ben t'adorerò;
Tu senza gelosia,
Io senza doglia ria,
Al sen ti stringerò.
Addesso, &c.

Addeſſo più che lieta
Mio ſol ti bacierò.
Tu ſenza alcun dolore,
Io ſenza pena al core
Ognor t'abbraccierò.
Adeſso, &c.

SCENA XVII.

Nel partir che fà Niſo con Gilde vien preſo per vn braccio da Tiridate.

Tir. NIſo di quanto Auguſto
Quì fauellò cò la Reina, toſto
Conſcio mi rendi.
Niſ. (Oime.) *Tir.* Suela, ò t'vccido.
Niſ. E non l'vdiſti, ò sire.
Tir. Anco ritardi?
Niſ. Egli a le danze...
Tir. Che danze? il labro oſceno
Proruppe ancor in amoroſi accenti.
Niſ. E doue? e quãdo? *Tir.* In queſto loco. Inãtì
Ch'io quì giungeſſi.
Niſ. (Coſtanza, ò Niſo) ah mio ſignor diſgõbra
Da la tua mente il duolo
L'arriuar d'ambidue fù vn punto ſolo.
Tir. Tu mi naſcondi il ver. *Niſ.* (arte s'adopri)
Gia che porto rubello il core in ſeno
Adio, torno veloce al Lido Armeno.
Tir. Ferma dunque Nerone
Non mi precorſe a fauellar con Gilde?
Niſ. A baſtanza riferſi
Tir. (Oſſeruarò più cauto.)
Condonami ò buon ſeruo
Segui l'orme di Gilde omai conoſco

Ogni sospetto ingiusto.

Nis. Voglia il Ciel che non menti
(Eh tu non sai ciò che prepara Augusto.)

Tir. Per non viuere geloso
Vò cercando ognor riposo.
E trouarlo oh Dio non sò.
S'vn momento
Di contento
Fò prouar'à l'alma in seno,
Quasi rapido baleno
Il martir da me tornò.
Per non, &c.
Per non viuere in tormenti
Spargo ognor querele à i venti,
E sanarsi il duol non può.
S'à quest'alma
Breue calma
Fia ch'apporte vn giorno amore:
Con tempesta assai maggiore
Il dolor si risuegliò
Per non, &c.

Il fine del Primo Atto.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone illuminato con Rotonda in alto per le Danze Imperiali.

Seneca piangente.

VScitemi da gl'occhi, ò pianti amari
Hà vicine
Le ruine
Quell'Imper, ch'afflitto langue:
Vedrò fiumi ancor di ſangue
A ſgorgar del Tebro al pari
Vſcitemi &c.
Forſennato Nerone, ah, che le Faci,
Che quì ſplendon d'intorno
In regolato metro,
De le tue Danze in vece
Ponno luce appreſtar al tuo Feretro.

SCENA II.

Nerone, Niſo, è Seneca.

Ner. NIſo, che dici?
Niſ. In Porto,
Parmi ch'amor ti guidi.
Sen. Ah mio gran Sire
Contro di te sù l'Etra
Folgori arrota il Fato.
Nerone lo guarda con torno ciglio, poi ſegue con Niſo auuanzandoſi un paſſo
Ner. Spero Gilde corteſe
Niſ. Alfin'è donna.
Sen. Sappi
Che nell'eſpor de cenni tuoi, ſi diede
A mormorar la Plebe.
Nerone fa lo ſteſſo
Ner. Voglio tentar mia ſorte
Niſ. Così t'eſorto
Sen. Eh tu m'aſcolta: hà d'vopo
Di rimedio vn gran male,
Nerone fà lo ſteſſo
Ner. Ma, ſe niega?
Niſ. Non cade
La Rocca à i primi aſſalti.
Sen. La tua vita è in periglio
tirando Nerone per le veſti
Ner. Filoſofo indiſcreto,
Parti, và de le Selue
Ad abitar lo Speco
gli da vn calcio
Sen. Sue ruine non ſcorge vn Rè, ch'è cieco.

SCENA III.

Nerone, e Niso.

Ner. NIso gradito il tuo consiglio approuo
A le danze m'inuio;tu pur sagace
Arti, e lusinghe adopra.
Nis. Nulla fin'hor tentai,
Ma ti prometto essercitar'ogn'opra.
Ner. Ardir'ò pensieri,
Corraggio in amor.
Amante, che tace
Non gode mai pace,
Ma pena ad'ognor.
Ardir &c.
Chi cela nel seno
D'amor'il veleno
Tormenta il suo cor
Ardir, &c.

SCENA IV.

Niso.

COnfesso il ver. ch'io non intendo ancora
Come da se diuersa
Gilde rimanga.
Quella,ch'ognor de l'honestà fù specchio
Hà cangiato costume,
E per quel che m'auueggio
Vuol'offuscar d'ogni sua gloria il lume.
Credere à certe Donne è vanità.
Quand'vn volto le diletta,
Quand'vn ciglio le saetta

La Modeſtia ſe ne và.
Credere &c.

SCENA V.

Al ſoaue concerto di numeroſi Stromenti ſi dà principio à leggiadriſſima danza guidata da Nerone ſopra l'accennata Rotonda tenendo per mano Gilde. Tiridate Clelia. Piſone, Fabio, Lepido, & altri Caualieri, le più belle Dame di Roma concorſe ad onorare l'Imperial Feſta. Doppo fatto il primo giro s'arreſta Nerone accenando di ſoſpendere il ſuono.

Ner. O là ceſſate? à la tua deſtra, Amico
Rinoncio il Sol. Cedimi Clelia: entrambi
Ceſare Voi ſeguite.
Finche riedo, à le danze
Giochi leggiadri in mille guiſe ordite.

Rinoncia Gilde a Tiridate, prende per la mano Clelia e ſeco diſcende da maeſtoſa ſcala nella parte inferiore, ſeguito da Piſone da Fabio, e da Lepido, penetrando in quel mentre Tiridate, colla Regina; e ſudetti nelle Stanze ſuperiori.

Cle. (Che ſarà mai!)
Fab. (Che fia!)
Piſ. (Benigno il Fato
A noſtri voti arride)
Lep. (Parmi Ceſare irato, il duol m'ancide.)
Ner. Clelia, Fabio, Piſone, inteſe Auguſto
Quanto Lepido audace
Contro di Voi con eſecrando eccesſo
Oprar tentò. paghi'l Fellon l'ardire;

Del temerario orgoglio
A l'aspetto di voi punir lo voglio.
Cle. O giusto Rè
Fab. Degno Monarca
Pis. O inuitto
Gran difensor d'Astrea.
Lep. Ah mio Signor....
Ner. Le labra
Chiudi arrogante. Oggi violar su'l Tebro
Con sacrilego oltraggio
Gl' alberghi altrui? de l'ammistà le legi?
Forse perche d'Augusto
Godi liberi affetti, à tant'ardire.
Ti stimolaua il ferro?
Lep. Il cieco Amor....
Ner. Conosco
Che di tua colpa vn cieco Dio fù guida,
Ma con egual rigore
Castigo haurà la cecità d'amore.
Lep. Prostrato al Suol Sire perdon ti chieggio.
Ner. Non è questa colei, che de tuoi sdegni
Fù la cagion? sorgi, e al tuo seno auuinta
Con nuzial catena
Sia questa ancor de sdegni tuoi la pena.
Lep. (Giubila, ò cor)
Cle. E siam scherniti?
Pis. Ah Sire
Clelia è già Sposa.
Fab A le mie Tede auuinta
Costei rimane.
Lep. Porgi la destra
Cle. Iniquo
Lascia: di Fabio io sono.
Ner. Non ammette repulse oggi il mio Trono
Fab. Costanza, ò Clelia
Cle. Alto Monarca eccelso
S'egli è ver che tu reggi

Le bilance d'Astrea. *si prostra*
Pis. Tronca ò Germana
L'inutili tue preci.
Vbbidisci ad Augusto.
Fab. Come
Cle. Che dici
Pis. Al seno
Di Lepido ti stringa.
Fab. La promessa?
Cle. La fede?
Pis. Ogni ragione il suo comando eccede.
Ner. Saggio consiglio
Lep. Ecco t'abbraccio amico *a Pis.*
Cle. Sogno? veglio? ò vaneggio?
Fab. Ah traditor. *ver. Pis.*
Ner. Audace
Fugi da gl'occhi miei.
Fab. Clelia Clelia, mia Sposa ò stelle! ò Dei!
Pis. Germana à gl'alti doni
Di più lieta Fortuna
Stendi la destra.
Cle. Qual fortuna? quai doni?
Ner. Ama Lepido, ò bella.
Cle. Priuo di luce il Sol, tardo nel moto
Il rapido Aquilone
Tu quì prima vedrai,
Ch'io pieghi'l cor à l'amor suo giammai.

SCENA VI.

Seneca anelante, e sudeti.

Sen. AVgusto, Augusto
Appo del Volgo oh Dio
Sempre più si rinforza
Tumulto reo. Vieni Monarca, vola
Al-

A l'Idra rinaſcente
De l'Auſonia sù i Lidi
Pria che pulluli altera i capi ancidi.
Cle. (Giuſto voler de Numi)
Ner. Temerario ne puote
Il vigor del tuo labro
Frenar l'empito inſano.
Sen. Ah che non gioua.
Ner. Come
Togliti al mio coſpetto
Stolido Veglio inſano.
Sen. (A chi non ode il fauellar'è vano.)

SCENA VII.

Piſone, e ſudetti.

Piſ. TVmulti in Roma?
Ner. Amico
A la tua deſtra inuitta
L'opra conſegno.
Senz'induggio, ò dimora
De la plebe inſolente
Và, rintuzza l'ardire.
Piſ. Per ſaluar il ſuo Rè gloria è il morire.
Ner. O là toſto miei fidi
Coſtei dentro la Reggia
Cuſtodita rimanga.
Lepido intanto appreſta
Il Comico diporto.
Scegli di vaghi amori
Fauola ſpiritoſa:
Clelia ſarà contro il voler tua Spoſa.

Aſcende la ſudetta Scala, entrando nelle ſtanze oue ſi trattengono Tiridate, Gilde, e l'altre Dame, e Caualieri,

SCENA VIII.

Clelia, e Lepido

Cle. (Clelia farà contro il voler tua ſpoſa?)
Perfido Caualier'in vano aſpiri
Del mio ſeno à gl' ampleſſi.
Lep. deh placati, o mia diua,
Cle. Sì placheran gl'Erinni,
I Cerberi latranti,
Le ſpietate Megere, Auerno tutto
Deponerà lo ſdegno,
Ma nò queſt'alma, ò traditor'indegno.
Lep. Laſcia ò Clelia i dispregi
Cle. Ceſſa, ò iniquo d'amarmi.
Lep. Son tuo ſpoſo
Cle. ne menti
Lep. Il Comando d'Auguſto?
Cle. Il riſpetto de Numi?
Lep. cangia penſiero
Cle. Altera affetti
Lep. Sola
Tù mi ſarai conſorte
Cle. Abbraccierò pria del tuo ſen la Morte.
Non t'amerò giamai Moſtro d'Auerno.
Armato di rigor
In queſto ſeno il cor
Sarà contro di te furia in eterno.
Non t'amerò &c.
Non t'amerò già mai Moſtro ſpietato.
Munito di velen
Il core in queſto ſen
Sarà contro di te Serpe adirato
Non t'amerò &c.

SCE-

SCENA IX.

Lepido.

CLelia nel ſen di neue,
Per me chiude oſtinata vn cor di ſcoglio
Cangierà le ſue tempre,
Che di donna il rigor non dura ſempre.
S'vn giorno è tutta ſdegno
E'l'altro tutt'amor.
De l'onda hà la ſembianza,
Non ſerba mai coſtanza,
Ma cangia aſpetto ognor
S'vn giorno &c.
S'vn dì ſdegnoſa appare
Placata è l'altro ancor.
De l'aura hà'l moto in ſeno,
Or Nubilo, or ſereno
Ne mai ſtabil'hà'l cor
S'vn giorno &c.

SCENA X.

Si ritorna à le Danze, ma in diuerſo giro del primo, doppo la quale ſi penetra in vna Sala di Stromenti Muſicali. Nerone, Tiridate; Gilde, Niſo, e ſudetti.

Ner. A'Baſtanza leggiadro
Pompa già fè de le ſue glorie il piede.
Or trà Muſiche note
L'ozio s'ancida;
Sò che l'arte d'Apollo
Coppia Regal d'eſercitar'hai vanto:

Cia-

Ciaschedun si ritiri .

Trahete o là ciò che s'aspetta al canto .

Vengono recati libri da Musica vna Spinetta, è tre Sedie per l'Accademia .

Gil. Bizzaro Rè del Tebro
Spiacemi sol ch'al genio tuo sublime
Poco; ò nulla graditi
De la mia Clio quì riusciran gli accenti .

Tir. (Mal s'accordano insieme
L'armonia de le labra , e i miei tormenti .)

Ner: Ma chi è costui, ch'in queste soglie audace
Osò fermar le piante ?

Gil. Niso è signor

Tir. A' nostri cenni , ò Sire
Qui d'vbbidir gli è dato

Ner. Niso con noi rimanga!
Chi serue à Gilde anco à Nerone è grato .

Piano à Gilde .

Nis. (Come sà finger bene)

Ner. Vdite omai d'vn'amator le pene .

Nerone assiso alla spinetta canta osseruando la Regina .

Vaghi rai del Sol , ch'adoro
Dite quando io gioiro .
Col'ardor , ch'in fronte hauete
M'accendeste il foco in seno ;
Già per voi qui vengo meno
Se pietà d'amor non hò
Vaghi , &c.

Tir. (E non sarà di Gilde
Scaltro amante costui ?)

Gil. Sposo che dici .
Su l'armonico Pletro
Men dolce Orfeo là ne l'Inferno vdissi .

Tir. Potrebbe in Ciel lui ricangiar gl'abissi .

Ner. A te Reina .

Leua in piedi,

Gil. Sire
Quasi non sò che suggerire al labro

Scopre

Ner. Scorri le note, vedi
Ciò, che t'aggrada
Le dà vn libro da Musica
Tir. (Puoi tentar la Consorte,
Che non fia ver che l'onor suo mai cada.)
Gil. Questa a punto m'ellego.
Non isdegnar ti prego
Ch'al dolce suon de la tua dotta mano
S'accoppi il canto mio
Ner. Fauor m'arrecchi
Tir. (E tù m'vccidi oh Dio)
Nerone accompagna la parte a Gilde
Gil. Penare, a sofrire
Per vaga beltà,
Lo stesso è che dire
Contento sarà.
Quell'alma, che sofre
Costante le pene
In braccio al suo bene
Al fin vedrà
Penare, &c.
Tir. (Cieli ch'vdij!)
Ner. (T'intesi) In bosco, ò in Prato
Filomena gentil giàmai non puote
Teco vguagliarsi al canto
Tiradate t'appresta.
Tir. Vdir farò d'vn ch'è tradito il pianto.
Va alla spinetta e canta
Son tradito,
Son schernito.
Ne dir posso ò Ciel da chi.
Veggio vn guardo,
Che buggiardo
Ride, e scherza ognor con me,
Ma trou' io che senza fè
A gli inganni aspira vn dì
Son tradito, &c:
Gil. (Quai noiosi concenti)

Le

Leuano in piedi.

Ner. O come al viuo
Regio Cigno canoro
D'vn amante tradito
Esprimesti il cordoglio.
Tir. Scusa il genio, ò Signor,
Ner. (Schernir lo voglio)
Nis. Veggio à nascer dal canto vn'altro im-
Ner. Ognun s'assida. (broglio.

SCENA XI.

Lepido che sopragiunge colle Parti della Comedia in mano e sudetti.

Lep. SIre
Per vbbidir'à cenni tuoi reali
Pronto ne la mia destra
Mira quanto imponesti.
Ner. A tempo arriui.
Lepido dal tuo labro
Snoda tu pur la Melodia soaue
Dà vn'altro Libro di Musica à Lepido.
Lep. Pronto vbbidisco
Va alla spinetta.
Non posso amarti nò
Ner. Questa non mi diletta
Lep. Astri Crudi, e seueri
Ner. Troppo graue, e'l tenore
Lep. Pur ch'io possa vn dì gioir
Penerò finche Vuoi tù.
Ner. E leggiadro il pensiero
Segui ò Lepido amato
Tir. (Ahi duol seuero.)

Pur

Lep. Pur ch'io possa vn dì gioir
Penerò finche vuoi tù.
Questo cor sarà costante
Nel soffrir d'vn crin vagante
La tenace Seruitù
Pur ch'io &c.

Ner. Cessino i dolci canti.
A la Notte ventura
Cinto il piè di Cotturno, ognun si degni
Meco passar' vnito
Di vago intreccio ad esultar ne i Carmi.

Gil. Gloria è'l seruirti

Tir. Eccomi pronto, ò Sire
(Cresce à passi giganti il mio Martire.)

Ner. Qual fauola scegliesti?

Lep. Leggi Signor. *Gli Amori.*
Di Venere, e di Marte
Di Cintia, & Endimione.

Ner. (Bizzaro à fè) questa volea Nerone.
Dispensa le Parti.
Prendi, prendete Voi, ciascun s'adopra
Qual richiede tal'arte

Gil. Venere *Legge.*

Lep. Endimion

Tir. Vulcano

Ner. Io Marte.

Lep. Chi fà da Cintia?

Ner. Clelia

Lep. E Bronte?

Ner. Niso.

Nis. (La bizzaria già di Neron rauuiso.)

Lep. Lascia ch'a l'Idol mio
Tragga l'inscritto foglio

Ner. Consolar ti vogl'io
Gli da la parte di Cle:

Lep. Grazie ti rendo ò faretrato Dio.

Ti-

Ner. Tiridate, Reina à dio vi lascio
Al tramontar del rinascente giorno
Pronto ciaschuno attendo
Frà le Comiche Scene
(Bella come dicesti
Corraggio haurò nel sopportar mie pene.)
Non pensa ad altro il cor
Ch'à ridere,e scherzar per darti gioia.
Tu la mia pace sei
Teco passar vorrei
Sempre ogni noia
Non pensa, &c.
Finge di cantar verso Tir. e guarda la Migl.

SCENA XII.

Tiridate, Gilde, e Niso.

Tir. CH'io non viua geloso.
Gil. Preuiddi'l duol,che t'assalì poc'anzi
Nis. (Che saprà dir ?)
Tir. Perfida donna ingrata.
Gil. Perfida à chi ?
Tir: Ma non hauran qual credi
Col Cesare lasciuo
Fine i concerti.
Gil. Che concerti ? che fini ? o come poco
Visse in te la costanza
Tir. De la fragil tua fede hebbe sembianza.
Penare, e soffrire
Per vaga beltà
Lo stesso, e che dire
Contento sarà ?
Gil. Misero Tiridate, e ancor t'adombra
Ciò che fù caso. Ora t'intendo, il canto
Che poc'anzi sciogliesti

Fù

Fù contro me riuolto
Tir. Qual tu verso Netone
Gil. Eh che sei stolto
Nis. (Grand'arte adopra)
Tir. Fermati inuan presumi
Con sagaci maniere
Di sottrarti à la colpa.
Gil. Son'impura, son rea, son qual mi credi
A che dunque ritardi? il ferro ignudo
In questo seno immergi,
E del mio sangue il tuo furor'aspergi
Tir. Ah ben sai che là destra
Sotto il colpo vacilla.
Gil. A me cedi l'acciar! hanrò corraggio
Di trucidarmi il core,
Finirà col morir il mio dolore.
Nis. Molto scaltra è in amore
Tir. (Forz'è pur ch'io m'inganni) ah nò mia (vita
Morir non dei. Di questo cor geloso
Scusa l'error, scusa gli sdegni, e l'ire.
Ti dichiaro innocente.
Ma che dissi innocente? ah che pur troppo
Quì tradito son'io.
Gil. Suenami omai
Tir. Dubito ancora oh Dio.
Nis. (Semplice sposo, ò che piacer'è 'l mio.)
Tir. Non ti punisco nò
Ne ti perdona il cor.
De guardi, gesti, e moti
Sarò fedel seguace,
Veder saprò sagace
Qual ti conserui ogn'or.
Non ti &c,

SCENA XIII.

Gilde, e Niso.

Gil. VDisti, ò Niso à qual tormẽto ogn'ora
Condannata mi trouo.
Nis. Perdonami Reina
In auuenir più cauta
Esser conuien.
Gil. Come più cauta?
Nis. Amore.
Doue assiste lo sposo
Deue restar benche non possa ascoso.
Gil. Che fauelli d'amori?
Nis. Al fido seruo.
Il tutto è noto.
Gil. Io Non t'intendo ancora.
Nis De l'amor con Neron parlo, ò Signora.
Gil. Forse di Tiridate
Di quel Mostro geloso empio Ministro
Tu secondi le voglie?
Nis. Bella t'inganni.
Gil. Parti da queste luci
O prouerai di Gilde
L'ira vendicatrice.
Nis. Non tenermi in sospetto
Gil. E tardi ancor?
Nis. (Finger conuien) Signora
L'irritarti non gioua
Per dar lode à tua Fè questa fù proua.
Gil. De gl'encomi d'vn Vile (mento
Non hà d'vopo il mio onor; Niso vn mo.
Non t'arrestar più meco.
Nis. Già che brami così farò da cieco.
Gil. Ogn'inganno

Più

Più tiranno
Schernirò del Nume arcier.
O pudica, o rea mi chiami
Non saprà co' suoi legami
Far quest'anima cader.
Ogn'inganno, &c.
Ogn'inganno
Più tiranno
Schernirò del Dio d'amor.
Mi sospetti impura, ò casta
Non saprà giamai che basta
Per conoscer il mio cor.
Ogn'inganno & c.

SCENA XIV.

Stradone di Roma.

Fabio solo.

SEte ò Cieli
Si crudeli
Che soffrite il mio martir?
O' rendetemi il mio bene,
O' lasciatemi morir,
Ma se dite oh Dio di nò
Disperato io morirò.
Sete ò Stelle
Sì rubelle
Che gioite al mio dolor?
O' rendetemi il mio bene,
O' priuatemi del cor.
Sete & c.
Misero ah che pur troppo
Giunte del viuer mio son l'hore estreme

Mo-

Morir m'è forza e disperato insieme.

S'assiede sopra d'un sasso come fuori di se stesso.

Ciechi Abissi, eterni orrori
Presto à voi discenderò.
Per compagna a i dolci amori
Sol Megera in Dite haurò.
Ciechi &c.

Si corca sopra il medesimo sasso.

SCENA XV.

Pisone con Popolo, e Fabio.

Pis. ROma, ne tuoi tumulti
Saggia mi precorresti.
Vn tiranno è Nerone. Oggi sù'l Tebro
Sarò già che l'imponi
Tuo Signor, e Monarca,
Animo sì Pisone,
Con egual'arte infida
Clelia s'acquisti, e l'empio Rè s'ancida.
Fab. (Clelia s'acquisti? e l'empio Rè s'ancida?)

Leua il capo.

Pis. Mà qui che scorgo? ò caro Fabio, à punto
Te sospiraua il guardo.
Fab. (Sogno? ò son desto?)
Pis. Sorgi, e l'amata sposa
Vieni à rapir
Fab, (L'amata sposa?)
Pis. Amico
Non mi conosci ancora?
Fab. (Senza l'idolo mio conuien ch'io mora.)

Di nouo si corca sul sasso,

Pis. Suegliati dissi, è nel tuo sen in breue
Strin-

Stringerai la Consorte

Lena inpiedi,

Fab. Ma nò: Pria che discenda
L'alma ne i tetri Abissi,
A degna impresa accinto
Cader farò più d'vn nemico estinto.

Parte fuori di se senza osseruar Pisone,

SCENA XVI.

Pisone col Popolo sudetti.

STuolo di Voi lo segua, ancor dal duolo
Langue il misero oppresso
Ognun l'esorti à preseruar se stesso.

Gli manda dietro stuolo di soldati,

Del barbaro Nerone
Queste fur le prodezze.
Corraggio Amici, in questa notte il Lazio
Dal tirannico giogo
Sciolga l'alma cattiua.
Pop. Viua Pisone Viua.

SCENA XVII.

Seneca, Pisone, e Popolo.

Sen. (VIua Pisone Viua?)
Quai Voci ò là?
Pis. Seneca à tempo arriui.
Meco à raccor sul Tebro
Di fide turbe i Voti
Rapido vieni.
Sen. A qual impresa?
Pis. Il Lazio

Scotendo omai da le catene il piede
Pisone esalta à la Romulea sede.
Sen.(Cieli ch'ascolto!) e v'acconsenti?
*Pis.*I Numi
Mouono questi Fati.
Sen Ah Pisone rischiara
La cieca mente.
Pis Non credei già ch'ambizion superba
Gonfi il desir di Regio allor se Vuoi
Seneca inuece mia fregiar ti puoi.
*Sen.*Lascia queste Chimere. il Cielo elesse
Per nostro Gioue Augusto.
*Pis.*Vn Rè ch'iniquo hà la ragion smarrita,
Com'indegno è d'Imper tale è di vita.
*Sen.*Popoli à Voi rammento
De la Patria l'honor.
*Pis.*Andiam. Chi niega
D'assistenza à chi l'ama,
Nel vicino conflitto
Forse cadrà dal nostro acciar trafitto.
Sù fidi à l'armi
Corraggio al core
Sdegno, e furore
Non sì risparmi.
Sù fidi, &c.

SCENA XVIII.

Seneca.

FErma, fermate, e in questo seno immenso
Sì sì barbaro il ferro
Spenga l'ira seuera,
Pur che viua Neron, Seneca pera.
Ma non v'è chi m'ascolti, ò Ciel qua i casi!
Se ritorno ad Augusto

Egli

Egli sordo non m'ode,
Se confuso m'arresto
Freme in Ciel'à suoi danni astro; funesto.
Lasso che fò? che penso? ah si veloce
Per opporsi al Destino anch'io sul Tebro
Conuocarò d'amici
Folta Turba guerriera,
Pur che viua Neron, Seneca pera.
Numi Voi che del Mortale
Cura hauete ognor la sù
Non lasciate
Non soffrite,
Che sul Tebro vn sen Regale
Cangi l Ostro in Seruitù.
Sò che da Voi dipende
L'assoluto poter de le Vicende.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Teatro di Nerone, nel quale à ſuono di Trombe ſi vanno introducendo le Maſchere, & altra Gente aſcendendo ciaſcheduno i Palchi del medeſimo. Doppo l'ingreſſo di molti vien *Fabio* in abito occulto colla Turba mandatagli addietro da Piſone.

QVanto ne l'alta idea volge Piſone
Da Voi ſcoperſi. Amici. Ei che raggira
Atro penſier' funeſto
Tenta non poca parte, io tento il reſto
Ad occultar ſe ſteſſo
Ogn'vn sì porti, & al mio cenno inteſo
Scagli pronto da l'arco il dardo atteſo.
Aſcendono i Palchi armati d'archi, e ſaette.
Animo ò cor di Fabio; in queſta notte
Oue il Tiran ſuperbo
Trà fauoloſi carmi
Vaneggierà laſciuo, apri ſe puoi

Apri

Apri tragica Scena à gl'occhi tuoi.
A far le mie vendette
Amor m'assisterà,
In fulmini, e saette
Gli strali ei cangierà.
A far &c.

SCENA II.

Atto Primo della Comedia.

Notturna col Monte Latmo.

Endimione.

Gran tormento è quel d'amore
Sempre cruccia, e fà languire
E sì crudo il suo martire,
Ch'vn'Inferno apporta al core.
Gran &c.
Mentre nel chiuso Ouil stanca riposa
L'abbandonata Gregge;
Del verde Latmo in cima
Per vagheggiar di Cintia il lume errante
Vengo notturno, e solitario amante.
Misero Endimione,
Ma che pro, se ritroso
Fugo ad ogn'or di quella Dea gl'amplessi
Appagandomi solo
Di ristorar cò la sua luce il duolo.
Pur tra quest'ombre ancora
Non comparue il mio Sol, fin che sù l'Etra
Luminoso dispiega i rai lucenti
Darò tregua col sonno à miei tormenti.
(Onta del tuo rigor Clelia ostinata

Sotto mentito aspetto
Lepido adorerai, à tuo dispetto.)
Si addagia per dormire.
Dormite ò pupille
Frà taciti orrori,
Ne deste v' aprite
Se voi non sentite
Che giunga à suegliarui
Il nume de cori
Dormite &c.
In grembo à l'Oblio
Posate, ò mie luci,
Ne mai vi suegliate
Se voi non mirate
La dolce cagione
De vostri dolori.
Dormite &c,
S'adormenta.

SCENA III.

Cintia, che sorge in machina corteggiata da sette Stelle. Endimione, che dorme.

Cint. *OMbre chete à voi mi guida*
Con sua face il Dio d'amor.
Si gran foco in me s'annida
Che'l mio gel diuenta ardor
Ombre chete &c.
Colli Ombrosi à Voi mi scorta
Cò suoi vanni il Nume arcier
Frà tormenti è l'alma absorta
Perche priua e di piacer
Colli ombrosi &c.
Discende dalla Macchina.

Ma

Ma che veggio, che Miro!
Fortunate mie luci al sonno in grembo
Ecco il crudel, per cui piangete ognora
Risuegliatelo tosto
Hà nemici gl'induggi alma, ch'adora;

Lo scuote.

Endimion, Mio Nume

End. *Chi mi toglie à l'oblio?*

Cint. (Misera Clelia à che ti sforza Augusto
Delirar per costui) *Sorgi son'io.*

End. *Cintia? che scorgo!*

Cint. *Eccomi al suol discesa*
Per ottenner quella mercè che nieghi
Più non esser se vuoi sordo à miei prieghi.

End. *Dar baci à te non posso,*
Stringerti al sen non deggio,
Tu sei diua immortal, io vil Pastore
(Maledetti miei carmi
Sprezzar mi fan ciò che sospira il core.)

Cint. (Fortunato rigore.)
Lascia questi rispetti; e su'l mio labro
D'amor l'ambrosia accogli
(Moro se v'acconsenti)

End. *Vbbidirti non voglio* (Ahi che tormenti)

Cint. *Sempre dunque neglette*
Quì saran le mie preci? ah nò; men crudo
Volami in braccio idolo mio vezzoso

End. *In braccio?*

Cint. *Sì.* (Misera me)

End. *Non oso.*

Cint. (Torna l'alma al riposo.)
Onta di tue ripulse
Goder vogl'io.

End. *Lasciami Cintia.*

Cint. *Il piede*
Ferma ò crudel.

End. *Chiedi conforto in vano*
Cin. (M'è fortuna che'l nieghi, o mostro insano)
End. (Mio destino inumano)
Puoi lasciar di più pregarmi
Ch'io dirò sempre di nò.
Questo cor non vuol diletti
Sprezza l'alma osceni affetti,
E gradirli il sen non può
Puoi &c.

SCENA IV.

Cintia sola,

Fugimi pur ingrato
co la de l'Etra in sù i rotanti Giri
Ritornerò schernita
Ma s'auuien che frà l'ombre
Te più riueggia à dolce sonno in preda
preda sarai de miei furtiui amplessi
(Col labro si, ma non col cor l'espressi,)
Benche crudele
Ti bacierò.
Fà quanto sai;
Ne tuoi be' rai
L'alma contenta
Io renderò
Benche, &c.
Ritorna in Machina
Benche ritroso
T'abbraccierò.
Fà quanto vuoi
Sù i labri tuoi
L'ardor de l'alma
Io spegnerò
Benche, &c.

Ben-

SCENA V.

Giardino di Venere con Fontane, e letto di rose.

Vulcano con rete in mano.

NE l'arte d'ingannar
Non è più solo amor.
Anch'io con dotte frodi
Hò ritrouati i modi
Quì di schernir'vn cor
Ne l'arte, &c.

SCENA VI.

Bronte, e Vulcano.

Bron. ECcomi pronto ad vbbidir tuoi cenni.
Vul. Bronte fedel come t'imposi hor hora
Questa de la mia mano opra ingegnosa
Qui celerai tra fiori.
Co l'osceno amator colei, che niega
Di tradir la mia fede
Accusando se stessa
porrà tra lacci innaueduta il piede.
Gli da la rete
Br. Contro Marte e Ciprigna,
(S'egli è ver che tradito)
Hai gran ragion di vendicar l'oltraggio:
Fosti accorto, ò Vulcano
(Ma di Vulcan quì fù Neron più saggio.)
Bronte accomcia la rete sopra il letto di Venere.

.(Cesare ah ben m'auueggio
Di tue tramate frodi:
ma fra i carmi inonesti
Argo sarò de la consorte ai gosti)

M'auuedrò s'io son tradito
Cor geloso ò si, ò nò.
A le frodi è tanto auuezza
La bellezza
Che fidarsi alcun non può
M'auuedrò, &c.

M'auuedrò s'io son schernito
Miei pensieri, ò sì, ò nò.
E sì scaltra allor, ch'inganna,
Che tiranna
Dar mai fede à lei non sò
M'auuedrò, &c.

Bro. Pronto essequij ma se non erra il guardo
Venere à noi sen viene
Vul. Ritiriamci in disparte.
Bro. E seco tragge
Le piante il Dio Gradito,
Vul. Vendicarò gli oltraggi
(Niso fedel pur tormentato io viuo.)

SCENA VII.

Venere, e Marte tenendosi per mano.

Ven. O *Nume adorato*
Mar. *O vago mio Sol,*
Ven. *Col nero tuo ciglio*
Mar. *Col labro vermiglio*
Ven. *Tu lieta mi rendi*
Mar. *Tu sani il mio duol.*
Ven. *O Nume, &c.*

Fin-

Finche di Gioue ad arrotar gli strali
Lo sposo mio dimora,
Imitando del suol l'erbette e i fiori
Faciam nel sen quì pullular gl'amori
S'assidono à piedi d'vna fontana
Vul. (Tiridate ch'ascolto)
Bro. (S'appagarsi non sà Cesare è stolto)
Mar. *Il maggior d'ogni contento*
E gioir con chi s'adora,
Gran solieuo è del tormento
Poter dir'hò pace ancora
Il maggior, &c.
Ven. *Il maggior d'ogni conforto*
E baciar chi ti diletta.
Giunge alfin d'amor in porto
Chi la calma al seno aspetta.
Il maggior, &c.
Vul. (Niso quai voci oh Dio)
Bro. De carmi suoi così comporta il brio.
Mar. *Già ch'a i baci M'inuiti*
Soura letto di rose, il seno ignudo
Vieni à depor ò bella
A delitie maggior l'alma t'appella:
Ven. *Lieta ti seguo.*
Vul. Ah non sia ver
Bro. *sospendi*
Le tue voci, inquiete
Se ti scopri ò Vulcan sciolta è la rete.
Mar. *Ma pria ch'a i dolci nodi*
L'alma si stringa, e s'incateni il core
Qui deponian le spoglie.
Ven. *Pronta vbbidisco*
Si dispoglia
Vul. Gilde haurà tant'ardite?
Bro. Taci se vuoi son fintioni, ò Sire.
Mar. *Quanto godo in Mirar*

La Nudità del sen.
Meno vezosa appar
L'Alba col suo seren.
Quanto &c.

Ven. *Basta così: Vieni à i soaui amplessi.*
S'inuiano verso il letto, e ciaschedun di loro vi s'adaggia sopra.

Vul. Ferma Neron.
Bro. T'accheta,
Vul. Non posso.
Bro. Il passo arresta
Vul. Son tradito da ver.
Bro. Fauola è questa.

SCENA VIII.

Seneca entra in Teatro con Gente, e Sudetti.

Sen. SIre Sire veloce
Vn torrente d'acciaro
Contro di te precipitoso viene.
E minaccia crudel tragiche Scene,
Ner, (Cieli!)
Gil. (Numi!)
Tir. (Ch'ascolto!)
Sen. Dal Popolo Latino
Fatto Rege è Pisone, & egli indegno
L'armi ribella, e al suo Signor, e al Regno.
Ner. (Pisone infido?)
Gil. (Or che sarà?)
Tir. (Che fia?)
Nis. (Noua pessima, e ria)
Strepito di Trombe fuori del Teatro.
Sen. Cesare, ormai Vicine
Fremono à te le Stragi.

Ner. Misero e che far deggio.

discendono dal Palco.

Tir. In tua difesa.
Eccoti il petto, ò Sire.

Gil. Saluati mio Signor.

Sen. Di Spade amiche
Premunito hò l'ingresso. Or tu sicuro
Per sotterraneo Speco
Penetra ne la Reggia.

Fab. (E Schernito il disegno) *dal palco.*

Nuouo suono di Trombe.

Ner. Tiridate, Reina, Amici oh Dio
Sono à la fuga astretto: *parte.*

Tir. Parti ò Gilde con Niso. In pro d'Augusto
Stringa l'acciar chi hebbe da lui lo scettro

Strappa di mano il ferro ad vno di que' Sold.

Gil. O strani casi

Sen. Al generoso Prence
Scorta facciā col braccio, *parte co i Soldati.*

Fab. Voi seguitemi Amici
Tramar saprò per altra parte il laccio.

SCENA IX.

Gilde volendo partire s'arresta con Niso.

G. MA ferma, ò Niso, à qual periglio estremo
L'idolo mio s'espone?

Nis. Forse così non perirà Nerone.

Gil. Cò la morte di Gilde
Allongarei del Rè Latino i giorni,
Ma del Consorte oh Dio
Troppo il dolor mi pesa

Nis. (Finge così ma d'altra fiamma è accesa)

Bel.

Bella non lacrimar, de le grand'alme
Hanno la cura i Numi,
Seguiam l'orme d'Augusto.
Gil. Assistitelo ò Dei
Nis. Più di quello ch'appar scaltra è costei
Gil. Alma se vuoi gioir
Auuezzati à languir
Sempre costante.
In mille guise ognor
Trafitto dal dolor
E'l Seno amante.
Alma se vuoi goder
Conformati al voler de la tua sorte
A te penar conuien
Celando ognora in sen
E vita, e morte
Alma &c.

SCENA X.

Palaggio di Nerone circondato di Mura.

Fabio, e Pisone con Popolo armato.

Pis. Fabio che narri: entro la Reggia occulto
Fugi dunque il tiranno?
Fab. Seneca à le sue piante
Sicuro il varco aperse,
Pis. Auuanzateui, ò prodi, e in mille guise
Assalite la Reggia:
Scopo de le nostre ire
Ne tetti suoi l'iniquo Rè si veggia.
Popoli con Ponte da guerra, e scale.
Ardir, e corraggio,
Le mura abbattete

Pugnate, vincete
E ceda ogni forza.
De l'armi à l'oltraggio.
Ardir &c.

Fab. Ardir, e corraggio.
Le porte atterrate,
Ferite, piagate
Di gloria tiranna
Estinguasi il raggio.
Ardir &c.

Pis. Ma quì ver noi stuolo di gente armata
Spinge l'ignudo acciaro

Fab. Tosto à l'empio ostil faciam riparo.

Escono di scena con parte di quel Popolo; indi segue l'assalto contro la Regia, & vn sanguinoso combattimento.

SCENA XI.

Tiridate tenendo Pisone per vn braccio, e Seneca Fabio.

Tir. FErmati, ò quì nel suolo
Cadrai dal ferro estinto

Sen. Cedi l'acciar.

Pis Fabio.

Fab. Pison.

à 2. Son vinto.

Tir. Di pesanti catene
Cingasi il piè d'entrambi.
Seneca i volo intanto
A denonciar de la tua spada il vanto.

S'incatenano i rubelli.

Vittoria Vittoria.

Del

Del Gioue Latino
L'amico destino
Difese la Gloria
Vittoria &c.

SCENA XII.

Seneca, e suddetti.

Sen. A L'aspetto d'Augusto
Trahete omai l'incatenate Turbe
Attendete, ò Ribelli
In castigo à l'error strazi, e flagelli.
Bis. Vibrate, scagliate
Saette al mio co re
O Cieli
Crudeli
Non teme quest'alma
Del vostro rigore.
Fab. Fremete stridete
Con voglie omicide
O Stelle
Rubelle
Del vostro rigore
Qust'alma si ride

SCENA XIII.

Clelia, che fugge dal Teatro, e Lepido, che l'arresta con soldati.

Cl. LAsciami iniquo
Lep. Indarno
Tenti la fuga.

Cl. Chi mi ſoccorre? aita
Lep. Ferma diſſi le piante.
Cl. Ahi ſon ſchernita
Lep. Così dunque d'Auguſto
Rompi le legi? e chi ti moue, o inſana
A fugir le mie nozze?
Cle. (Perfidiſſime ſtelle)
Lep. O là ben toſto
Men ritroſa, e ſeuera
Riedi meco à la Reggia.
Cle. Non ſarà ver che il Lazio
Spoſa giammai d' vn traditor mi veggia.
Lep. Cangiati ò cruda vn dì
Non tormentarmi più Tigre inumana
M'hà saettato il cor
Lo ſtral de gl'occhi tuoi.
Se morto non mi Vuoi
Le ferite co i baci omai riſana
Cangiati &c.
Cl. Laſciami in pace vn dì
Non tormentarmi più moſtro crudele
L'imago del mio duol
Scolpita hai ne tuo rai
Eſtinta mi vedrai
Se non ceſſo d'vdir ognor querele,
Laſciami &c,

SCENA XIV.

Salone.

Nerone con ſpada alla mano.

E Sarà ver che 'l domator del Mondo
D'ammutinata Plebe
Fuga gl'empiti ciecchi?

Ah

Ah nò : di ferro, ignudo
Armasi il braccio inuitto
Cada il Tarpeo sotto il mio piè traffitto ;
Sorpreso dal timore crede, veder gente
Ma ferma, oimè, turba veloce, & empia
Contro di me volge la spada ardita,
Chi mi cela ; oue fugo ? ò Cieli aita !
Anco vile, e codardo
Fugi ò Nerone ? eccomi ò Turbe infide
Combatte credendosi assalito ;
Chi mi assale, caderà.
Non vi temo,
Giorno estremo
Di sua vita ognun vedrà
Chi m'assale &c.
Ma lasso ahi che già stanco
Più resister non posso.
Cado, e de vostri sdegni
Misera preda i sono,
S'in voi regna pietà chieggo perdono ;
Si prostra pensando di parlare al Popolo ;
Non suenate vn sen regale
Non tradite il vostro Rè,
A chi prega
Mai si niega
Dar la vita ancorche frale
Per trofeo di sua mercè.
Non suenate &c.
Ma stolto à chi fauello ?
Il guardo alcun non mira
Per l'estremo timor l'alma delira.
tornando in se leua in piedi,

SCENA XV.

Gilde, Niso, e Nerone.

Gil. SIgnor, Signor, sotto il tuo piè regale
Assicurato, hà Tiridate il soglio,
De ribelli Tifei vinto è l'orgoglio.
Ner. Gilde che narri!
Nis. In tua difesa, ò Sire
Qual fulmine di Marte
Vibrò l'acciaro, e la congiura estinse.
Ner. [Inaspettati euenti,] Or sì mia Diua
Senza timor di morte
Raccor potrò da le tue labra i baci.
Gil. Ferma; che tenti?
Ner. Non t'arrossir perche di Niso il Seruo
Ti fauelli à l'aspetto;
Celar saprà l'alto secreto in petto.
Nis. Rapido i volo à custodir le soglie.
Gil. E doue ò iniquo? al Regnator'Armeno
Questa è la fè? quest'è l'honor, che serbi?
Ner. Non difidar Reina.
Gil. Ah Cesare, ah Nerone, e tu di Gilde
Ai dishonori aspiri;
Ner. Sò che meco tu scherzi.
Gil. Cò l'honestà non si fà scherzo, ò Sire.
Ner. Ma: le promesse?
Gil. E quai promesse?
Ner. Al fine
Giunge à goder chi sà penar costante.
Gil. Voci furo del Caso, e non d'amante.
Nis. M'ingannai nel sospetto
Ner. In ogni forma,
Gilde appagar mi dei.

Gil. Ciò

*Gil.*Ciò tenti in vano.

Volendola Nerone prendere per la mano ella resiste.

SCENA XVI.

Tiridate, e sudetti.

Tir. (Codo! ch'osseruo) (ca,
Ner. La forza haurai del mio poter nemi-
*Gil.*Son Regina, son Moglie, e son pudica.
*Tir.*Cesare ò là? d'vna regal Consorte
Così tenti l'honor? Regnante indegno
Douea senza riparo
Lasciar cader cò la tua vita il Regno.

SCENA XVII.

Seneca, Pisone, Fabio, Popoli imprigionati, e sudetti.

Sen, ECco ò Sire i [illegible]ir,
Pis. Ribelli à no[illegible]?
*Fab,*D'vn Regnator tiranno
Siamo ribelli à l'opre.
*Pis.*Non per rapir l'Imperial'alloro
Strinsi l'acciar, ma de l'afflitte Turbe
Secondando le Voglie,
Meditai con tal'arte
La Germana acquistar,
*Fab,*Et io la Moglie.

SCENA XVIII.

Clelia, Lepido, e sudetti.

Cl. PEr tua cagione ò iniquo Rè del Tebro
Mira come del Fato
Resa scherno son'io:
Lep. Clelia da te fuggia
Cl. qual vista! oh Dio.
Ner. Tiridate, confesso
Il graue error. de la beltà di Gilde
Arse l'impuro core:
Gloriati, che costante
Serba la fede al tuo regal'amore.
Tir, Condona, ò Rè....
Ner. Non più: t'intesi Amico,
Gil. A tuo dispetto è questo sen pudico. *ver. Tir.*
Ner. Fabio, Pison, de l'esecrando eccesso
Vnico autor'io sono:
Ite sciolti da ceppi
Co le Turbe cattiue à Voi perdono.
Pis Sire gratie ti rendo
Fab Altro fauor da la Fortuna attendo.
Ner. Clelia, tu che d'iniquo
Col titolo m'accusi, al primo sposo
Libera ti ritorno.
Cl Felice i son d'empio riuale, à scorno,
Lep, Non viddi mai il più funesto giorno
Ner De l'opre tue fedeli
Seneca in guiderdone
Giura, e promette Augusto
D'esser sul Tebro vn Regnator più giusto.
Sen. Gratie vi rendo ò Numi,
Ner. E tu Regina

Ch'à

Ch'à derider mie voglie
T'adoprasti sagace,
Vnita al tuo gran sposo,
Il cui valor vita, ed Imper mi diede,
Oggi carca d'onori
Farai ritorno à la regal tua sede.

*Nis.*Sire per me da Gilde
Intercedi il perdono.

*Gil.*Intesi ò Rè, Nilo placato i sono

*Ner,*Ma pria che da la Reggia
Partite Amici, Armoniosa Mole
Disposta già per venerar l'arriuo
Goder vi piaccia.
O la tosto trahete
Ciò ch'à momenti architettato hauete;

Si moue dal lontano picciolo Globo il quale à poco,à poco si và dilattando occuppando la Maggior Parte della Scena,scoprendosi in esso vn Choro di suonatori,

*Tir,*Gilde perche sul Tigri
Meco lieta ritorni,
A l'aspetto d'Augusto oggi prometto
Di scancellar la gelosia dal petto.
Più non m'affligge nò
Timor col suo velen.
Il gel sì dileguò
Lasciando in pace il sen;
Più, &c.

*Gil.*E pur cessata vn dì
L'affanno del mio cor;
Al fine pur suanì
La gelosia d'Amor.
E pur, &c.

Giunta al suo loco la Machina;

*Ner.*Odasi omai di strepitoso suono
Armonico concerto
Applauda Orfeo di due gran Regi al merto

Il

Sù sù Tebro à festeggiar
Brilli il Suol à miei contenti
E fra Musici concenti
S'oda il Cielo ad echeggiar.
Sù sù, &c.

Il Fine del Drama.



